



## CASO COSENZA, MANCINI CONTRO L'ASSE DS-DIGOS

Giacomo Mancini jr



Giacomo Mancini l'ha detto chiaramente ieri sera in Parlamento. «In Calabria un'alleanza trasversale saccheggia le risorse pubbliche e si arricchisce». Materiale d'oro per il pm De Magistris. Intanto, dilaga la polemica sul co-

siddetto caso Cosenza. Il deputato socialista si è schierato con decisione contro l'asse Ds-Forza Italia-Digos che, a suo parere, ha determinato il successo ai suoi danni di Salvatore Perugini.

• alle pagine 8 e 9

## LA VUONO NON CI VA, SHOW RINVIATO



Di solito, quando si riceve una comunicazione su un evento, ci si aspetta che questo si verifichi, salvo imprevisti. A Cosenza non è così scontato. Ieri sera era previsto un talk show all'aperto, con l'assessore Vuono, sulla programmazione estiva nella città vecchia. Invece niente iniziativa e piazza Valdesi vuota.

• a pagina 15

RAPPORTO-CHOC La rete di legami familiari di Ennio Morrone: la figlia giudice e il genero poliziotto

# Malagiustizia, parentopoli e veleni

LA GUARIGIONE DI ANTONIO Affetto da una forma grave di leucemia torna a casa, ora sta bene

• a pagina 14

CLONATI 50 BANCOMAT L'Unicredit scopre la truffa e blocca le carte di credito dei clienti

• a pagina 13

A PAOLA Un imprenditore edile evade sette milioni e mezzo

• a pagina 31

LAINO BORGO Finisce in rianimazione per un'overdose, la droga gliel'ha data il fratello

• a pagina 21

IN UNA VILLA DI FUSCALDO Narcotizzano commerciante e fuggono con i soldi e la sua Bmw

• a pagina 32

Continuiamo la pubblicazione della relazione degli ispettori del ministero della Giustizia Otello Lupacchini e Laura Capotorto sulla gestione e sulle anomalie riscontrate nella Procura della Repubblica e nella Dda di Catanzaro. Una relazione che svela una inquietante rete di veleni e che è stata innescata da una denuncia del magistrato Eugenio Facciolla.

Nelle pagine interne diamo ampio spazio alla violenta contrapposizione tra i due magistrati cosentini della Dda di Catanzaro, Facciolla e Luberto. Una storia piena di imboscate. Come quella della "rivelazione" dell'inchiesta sull'autostrada Salerno-Reg-

gio Calabria fatta all'insaputa di Facciolla.

Ma soprattutto alla lunga serie di incompatibilità all'interno del Tribunale di Cosenza. A partire da quella più clamorosa, che coinvolge l'imprenditore e politico Ennio Morrone. Il deputato dell'Udeur, imputato e indagato in due procedimenti, dice Facciolla, opera tranquillo e sereno grazie a una rete di legami che lo garantisce in tutto e per tutto. La figlia Manuela è giudice del Tribunale penale di Cosenza ed è sposata con Stefano Dodaro, capo della Squadra mobile. Facciolla definisce "preoccupante" questo stato di cose.

• alle pagg. 4, 5, 6 e 7



Il Tribunale

## Indagini sul Palazzo della sanità



L'Azienda sanitaria

La Procura della Repubblica ha aperto un'indagine sulla vendita dei terreni dell'Adifin srl, la società aggiudicataria dell'appalto concorso per la realizzazione del Palazzo della Sanità dell'azienda sanitaria, il cui

contratto è stato dichiarato nullo dal Tribunale Civile di Cosenza. L'Adifin ha ottenuto, com'è noto, un anticipo di circa quattro milioni di euro nel 2001, pari al 20% dell'importo complessivo dell'appalto, liquidato il

2001 da un giudice onorario con una sorprendente e tempestiva procedura che si esaurì nel corso di una sola giornata. La Procura ha affidato le indagini alla Guardia di finanza che dovrà fare luce su quella che viene ritenuta una vendita fittizia di immobili, come evidenziato anche dalla richiesta di sequestro conservativo degli immobili reiterata nei giorni scorsi dall'avvocato Oreste Morcavallo, legale di fiducia dell'Asl.

• a pag. 12 Campanella

## LE CITTÀ SONO INVASE DAI RIFIUTI EMERGENZA NELLA ZONA JONICA

A definirla emergenza non si sbaglia. E invocare soluzioni celeri e definitive non è utopia. La difficile situazione igienico-sanitaria che sta interessando numerosi centri dello Jonio cosentino, tra i quali Corigliano, Rossano, Trebisacce e Villapiana, ha raggiunto indici di inaudita gravità. Una passeggiata per le vie della città è lo spettacolo servito: cassonetti colmi d'immondizia, rifiuti d'ogni genere sparsi per terra, con i conseguenti, in-

evitabili, disagi per i cittadini-utenti. Ciò che si sta verificando era stato anticipato e motivato, nei giorni scorsi, dai vertici della "Sibaritide Spa", società responsabile della raccolta dei rifiuti solidi urbani. Il problema è di tale portata che non ci si può esimere dalla richiesta d'intervento da parte delle istituzioni sovra-comunali. Tutto questo accade a stagione estiva già iniziata e con l'arrivo di qualche timido turista.

• alle pagine 26 e 27

**Full Moda**  
MOMELLA VIGABONDA  
\$NOB  
RIVENDITORE AUTORIZZATO PER CALABRIA E SICILIA  
Cima s.r.l. C.da Iaccata - 87040 San Lorenzo del Vallo (CS)  
uscita A3 Sa/Re Altomonte - Sibari  
Tel. 0981.950850 - 950805 - 950984 - 950989 Fax 0981.950848  
www.fullmoda.it e-mail: fullmoda@libero.it

**LIFELAB**  
centro andrologico ginecologico  
AUTORIZZAZIONE REGIONE CALABRIA N°578 DEL 11/10/2006  
DIAGNOSI E TERAPIA DELLA INFERTILITÀ DI COPPIA  
Ambulatorio medico chirurgico e diagnostico di laboratorio  
Inseminazioni artificiali  
Fecundazione in vitro FIVET - ICSI  
Crioconservazione di gameti maschili e femminili  
Isteroscopia ecografica  
INFERTILITÀ MASCHILE  
Via Giuseppe Verdi 82/d SS 19 Rende (CS)  
(Palazzo Pantano) Tel. 0984.401269 Fax 0984.404748  
e-mail: lifelab@virgilio.it

**Chattanooga**  
Pizzeria - Paninoteca  
Friggitoria - Birreria  
Creperia - Cornetteria  
Gelateria - Caffetteria  
Lungomare SANGINETO - P.zza Kennedy, 1  
Tel. 347.71.13.634

## L'usura

Il magistrato Luberto aveva esteso autonomamente le sue indagini sull'usura interessandosi dell'attività dei clan Pranno (nella foto Mario) e Muto (nella foto Franco, il re del pesce). Facciolla denunciò la sovrapposizione di indagini.



Tutte le tappe che hanno portato agli insanabili contrasti tra i due magistrati cosentini della Dda

# La guerra Facciolla-Luberto

Continuiamo la pubblicazione della relazione degli ispettori del ministero della Giustizia Otello Lupacchini e Laura Capotorto sulla gestione e sulle anomalie riscontrate nella Procura della Repubblica e nella Dda di Catanzaro. Una relazione che svela una inquietante rete di veleni e che è stata innescata da una denuncia del magistrato Eugenio Facciolla.

«Con nota 22 maggio 2002 Eugenio Facciolla segnala al Procura-

tore di aver appreso occasionalmente da Vincenzo Luberto che le indagini originarie nei confronti della famiglia Pranno riguardanti episodi di usura commessi a Cosenza sono state estese a Luigi Muto e poi all'intero clan Muto, con relative nuove iscrizioni, all'insaputa e senza alcun coordinamento con lo stesso Facciolla. In pratica entrambi i magistrati stavano intercettavano Luigi Muto e la Tim aveva segnalato la doppia intercettazione. Facciolla evidenzia l'irregolarità della situazione. Gli ispettori osservano che Luberto, all'insaputa del collega Facciolla, ha effettivamente esteso le indagini a fatti ulteriori rispetto a quelli per i quali procedeva in origine presso la Procura di Cosenza e per i quali, una volta ravvisata l'aggravante del metodo Mafioso, era stato eccezionalmente applicato alla Dda. Del resto, lo stesso Luberto, nel corso dell'inchiesta e, in particolare, in occasione dell'audizione del 28 febbraio 2005, ha dichiarato che, dopo aver trasmesso gli atti alla competente Dda di Catanzaro, era stato informato dal capo della Squadra mobile di Cosenza Stefano Dodaro di una denuncia sporta da una persona dichiaratasi vittima di usura da parte di Roberto Castiglia, marito di Fiora Pranno. Il denunciante era stato poi sentito dalla Procura e aveva affermato di essere vittima di usura anche da parte di Luigi Muto».

«Non si comprende dunque in che nodo e con quale potere Luberto, in relazione a tali nuovi fatti di usura, per giunta a carico di un soggetto estraneo al procedimento del quale si era ormai spogliato e per il quale sarebbe stato successivamente applicato alla Dda, abbia potuto estendere le indagini di tale procedimento. Neppure si comprende il motivo per cui il capo della Squadra mobile Dodaro abbia informato della nuova denuncia Luberto personalmente anziché trasmettere gli atti alla Dda o, se si trattava di usura semplice, alla Procura di Paola (competente per Cetraro) o alla Procura di Cosenza». Luberto si impegna a trasmettere al Procuratore aggiunto tutte le deleghe di in-

dagine relative al procedimento segnalatogli ma gli ispettori scrivono di ignorare se ciò sia stato mai fatto... Poi si accuseranno a vicenda di aver subito indagini sul "proprio territorio"...

I contrasti tra Luberto e Facciolla proseguono. Si incrociano in diverse inchieste e finiscono per entrare nuovamente in conflitto. «Gli scrittori ispettori non possono che condividere quanto più volte denunciato da Facciolla in merito

all'irrituale ampliamento delle indagini da parte di Luberto e al difetto di coordinamento ascrivibile a chi a ciò era preposto. Ma, anche prescindendo dalla legittimità o meno dell'operato di Luberto, l'aver questi esteso le proprie indagini dalla cosca Pranno alla cosca Muto quando già erano in corso da tempo le indagini di Facciolla su tale seconda consorceria criminale, avrebbe dovuto indurre il capo dell'ufficio e il coordinatore del-

la Dda ad accertare concretamente l'oggetto delle due indagini e a verificare quanto più volte segnalato da Facciolla, assumendo immediate iniziative al fine di impedire possibili sovrapposizioni di indagati e contrastanti esiti delle stesse che, previste e ripetutamente segnalate da Facciolla, non potevano certamente essere evitate dalla coassegnazione dei procedimenti...». E definiscono "poco cristallina" la condotta di Luberto.



Eugenio Facciolla



Vincenzo Luberto

## IL FATTO

Il Procuratore generale, con la complicità di Luberto, rivelò l'inchiesta sull'autostrada

# Pudia e la "fuga di notizie"

Il Procuratore generale di Catanzaro Domenico Pudia, dovendo dare conto della ragione dell'applicazione di Luberto alla Dda, fa riferimento al fatto che «il magistrato della Dda designato per il circondario di Paola e Cosenza è attualmente impegnato, a tempo pieno, nella elaborazione di una complessa inchiesta nei confronti di inquisiti per reati connessi relativamente ai lavori di ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria».

«Francamente, sorprende l'imprudenza del dottor Pudia, il quale, in un decreto di applicazione di un magistrato della Dda, riferisce elementi riservatissimi riguardanti un'indagine in corso da parte di un altro magistrato (Facciolla). L'imprudenza appare tanto più grave ove si consideri che le indagini del procedimento cosiddetto "Tamburo", sono particolarmente complesse e delicate in quanto riguardano illeciti rapporti di affari nell'ambi-

to degli appalti per l'ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, che vedono coinvolti anche gruppi mafiosi e pubblici amministratori. L'esecuzione di una misura cautelare è un atto cosiddetto "a sorpresa", prece-duto da attività sulle quali è necessario mantenere la segretezza per impedire che gli interessati possano prevederlo e, se si tratta di misura coercitiva, darsi alla fuga o, ove possibile, inquinare in vario modo le prove. Detta segretezza, ovviamente, viene violata se le notizie riservate sono riportate in un provvedimento che, essendo estraneo al procedimento dal quale le notizie stesse sono tratte, viene necessariamente a conoscenza di persone diverse da quelle che sono impegnate nelle indagini ancora coperte dal segreto. Non si capisce, quindi, per quale ragione il Procuratore generale, che in casi analoghi si è limitato a giustificare le applicazioni facendo generici rife-

rimenti al notevole carico di lavoro che gravava sui magistrati della Dda, abbia nel caso in esame precisato non solo l'oggetto dell'indagine in corso da parte del dottor Facciolla. E il dottor Luberto, comportandosi con estrema leggerezza, ha provveduto a dare maggiore diffusione alla notizia circa l'imminente richiesta cautelare del collega Facciolla nel procedimento "Tamburo". Facciolla, nella nota del 30 settembre 2002, ha informato della divulgazione suddetta il Procuratore della Repubblica, precisando di averne avuto conoscenza il 24 settembre 2002, quando, durante una pausa di un'udienza dinanzi alla Corte d'Assise di Cosenza, alcuni difensori gli avevano chiesto espressamente a che punto fossero le indagini relative ai lavori dell'autostrada A3 e per quando fosse prevista l'esecuzione della relativa "operazione di polizia".

Gli stessi difensori avevano riferito a Facciolla di

aver appreso la notizia dell'imminente esecuzione della misura cautelare dal contenuto del decreto di applicazione del dottor Luberto della Dda, inserito tra gli atti del procedimento "Star Price".

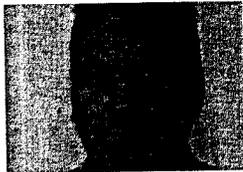
«Come rappresentato e documentato da Facciolla, la diffusione delle notizie ancora coperte da segreto istruttorio è stata tale da raggiungere anche persone detenute, come si desume dal contenuto di un colloquio intercettato presso il carcere il 4 settembre 2002, nel corso del quale il boss Carmine Chirillo riferisce ai propri familiari che «fra non molto c'è un blitz, da un giorno all'altro... Il blitz...». «Quello dell'autostrada». Gli interlocutori dichiarano di esserne a conoscenza e nella conversazione che segue si fanno riferimenti ad «assegni» ed a tali Massimo e Pinuzzo, che probabilmente potrebbero essere attenti dalla misura cautelare. Chirillo, inoltre, si raccomanda affinché i

congiunti provvedano ad «aggiustare» le «cose» ed i «conti» anche con l'ausilio di tale Romano. Nella citata nota inoltre Facciolla lamenta di non essere stato interpellato in merito all'assegnazione a Luberto del fascicolo trasmesso da Cosenza, le cui indagini, ad insaputa dello stesso Facciolla, si erano sovrapposte a quelle che egli stava da tempo conducendo sulla cosca Muto operante a Cetraro. Infine Facciolla evidenzia le incongruenze riscontrabili nei provvedimenti di assegnazione».

«Dagli atti messi a disposizione di questo ufficio non risulta che la nota di Facciolla abbia avuto una qualche conseguenza né tantomeno che l'abituale solerzia nel denunciare i comportamenti di Facciolla sia stata usata quantomeno per stigmatizzare la condotta di Luberto e per sollecitarlo ad agire con correttezza e rispetto delle altrui esigenze processuali, nel superiore interesse della giustizia».

Il boss

Carmine Chirillo (nella foto), deceduto in tragiche circostanze nel carcere dell'Aquila, era stato tra i primi a sapere delle indagini di Facciolla sui lavori di ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria



Il territorio

Il magistrato Luberto e il poliziotto Dodaro agivano in tandem. Quando qualcuno gli fece notare che stavano invadendo il territorio altrui confessarono candidamente che non sapevano la "posizione" di San Marco e Cetraro...

Il capo della Squadra mobile gli rivelava le informative anche se non aveva competenza

# Il tandem Luberto-Dodaro

«Una vera e propria manovra a tenaglia contro Facciolla che ha visto e vede convergere sull'obiettivo gli attacchi di taluni avvocati della Camera penale "Fausto Gullo" di Cosenza, dello stesso Dominijanni, di Lombardi e dello stesso Spagnuolo, di Vincenzo Luberto e del Procuratore generale di Catanzaro Pudia». Il passaggio di gestione al vertice del coordinamento della Direzione distrettuale antimafia da Gerardo Domimijanni a Mario Spagnuolo viene definito proprio «una manovra a tenaglia» dagli ispettori del ministero.

Il Procuratore nazionale antimafia Piero Luigi Vigna definisce eccessivamente burocratica la gestione di Dominijanni e aggiunge che i problemi non erano solo i contrasti con Facciolla...

E non solo. «Va segnalata la circostanza - scrivono ancora gli ispettori - che, in corso d'inchiesta, a seguito del trasferimento di Facciolla alla Procura della Repubblica di Paola, con funzioni di sostituto, attraverso un sapiente interagire di pareri per la concessione dell'anticipato possesso e di applicazioni in numerosi processi della Dda, senza, si badi, il previo consenso dell'interessato, ha conseguito il risultato di sottrarre allo stesso Facciolla le indagini nei procedimenti per reati... Delle quali, pur se cessato il quarto biennio di permanenza alla Dda, sarebbe rimasto titolare finché incardinato nella Procura della Repubblica di Catanzaro. E per altro verso di impedire di fatto che egli possa svolgere con la necessaria regolarità le funzioni presso la Procura di Paola, vanificando dunque attraverso l'applicazione, limitatamente ai processi (e non anche ai procedimenti) le ragioni giustificanti l'anticipato possesso».

Gli ispettori inoltre hanno notato

I VELENI

Hanno fatto in modo che perdesse le inchieste che stava seguendo

l'attenzione selettiva di Pudia, il quale fin troppo concentrato su Facciolla, al punto da vedere a carico di questi anche ciò che magari non c'era, perde di vista però comportamenti di rilevante gravità tenuti da altri magistrati sempre in prima fila nella lapidazione del collega, strabismo che lo porta a sottovalutare la situazione di pericolo alla quale Facciolla è obiettivamente esposto e, magari, a sopravvalutare il livello di rischio di qualsiasi altro magistrato».

Segue un attestato di stima professionale da parte di Vigna

A proposito di sicurezza personale, il 15 giugno

IL CARABINIERE

La lite continua col luogotenente Viggiani Per lui bombe per Spagnuolo la scorta...

2005 il luogotenente dei carabinieri in pensione Giovanni Viggiani compare davanti all'ispettore Lu-

quando era sostituito procuratore della Repubblica di Cosenza con riguardo in particolare a una vecchia ma importante indagine di cui si appropriò traendone poi, con danno, una serie di vantaggi sia di immagine sia sotto il profilo della sicurezza personale.

I LEGAMI TRA LUBERTO E DODARO «Il dirigente della Squadra mobile di Cosenza Ste-

operanti nella zona di Cetraro, i quali si servivano di lui per riciclare i proventi delle illecite attività e per spacciare sostanze stupefacenti a San Marco Argentano».

«Sulla scorta di tale segnalazione, che conteneva una nuova notizia criminis e si qualificava perciò come "informative di reato" e non come mero "segu-

L'ACCUSA

Le informative sembravano quasi carteggi privati tra i due personaggi



Da sinistra: Luberto, Lombardi e Spagnuolo. In basso: Stefano Dodaro

IL PARADOSSO

Le dichiarazioni di Viggiani Pino, Spagnuolo e l'attentato

«Mi accorsi di essere pedinato tanto che mi muovevo con la pistola sotto il sedile. Che non si trattasse di preoccupazioni infondate o mitomania, l'avrebbe dimostrato all'udienza del febbraio 1999 il pentito Franco Pino, il quale affermò che non vi era interesse a colpire i magistrati perché ne sarebbe derivata un'insostenibile reazione delle istituzioni, quanto piuttosto erano in programma gli omicidi del commissario Carnevale e del sottoscritto. Franco Pino, nella stessa udienza, disse che la sua casa era divenuta un supermercato dove tutti andavano ad attingere informazioni e che lui quale circostanze le aveva rivelate subito dopo l'attentato ai miei danni, anche se qualcuno di loro pretendeva si dicesse che l'attentato era diretto al magistrato. La circostanza avrebbe poi trovato conferma nelle dichiarazioni del sovrintendente Francesco Guido».



pacchini perché ritiene di essere in possesso di elementi che potrebbero far capire molte cose sul modo di operare di Spagnuolo sia del suo approccio di indagini di competenza della Dda sin da

fano Dodaro, ancora una volta, ha diretto personalmente a Luberto un'infor-

mativa datata 11 marzo 2004 riguardante Michele Cupone, rappresentando che nel corso delle indagini svolte "ordinariamente" dalla Squadra mobile sul "fenomeno mafioso" era emerso che Cupone era legato a personaggi mafiosi

to" di indagini in corso da parte di Luberto, questi procedette a iscrivere il solito procedimento nei confronti di Cupone e, ravvisando - chissà perché - ragioni di urgenza, dispose le intercettazioni stessee con decreto di urgenza, inurante del fatto che la zona di Cetraro e il comune di San Marco Argentano ricadessero nel territorio che, in base ai criteri di distribuzione degli affari all'interno della Dda, erano attribuite al collega Facciolla. Va aggiunto che l'informativa in questione non risulta essere stata neppure formalmente depositata presso l'ufficio di Luberto e, meno che mai, presso la segreteria della Procura distrettuale. Se ne deduce necessariamente che l'informativa stessa sia stata consegnata nelle mani di Luberto, il quale non si è neppure preoccupato di attestare tale ricezione, quasi che si trattasse di carteggio riguardante rapporti privati tra lui e Dodaro. Del resto, come si è già avuto modo di esporre, non è un caso eccezionale che Dodaro abbia indirizzato personalmente a Luberto anziché al Procura-

tore della Repubblica e all'ufficio di Procura, imperciocché, solitamente, una notizia criminis». «Si sconosce se il citato dirigente della Squadra mobile di Cosenza fosse solito adottare detto stravagante modus operandi anche con sostituti procuratori diversi da Luberto... Facciolla, comunque, venuto a conoscenza dell'indebita autoassegnazione da parte del collega, ha segnalato la vicenda al Procuratore e al Coordinatore. Lombardi, essendo incontrovertibile la "competenza" di Facciolla, gli ha assegnato il procedimento. E ha informato il Procuratore della "violazione dei criteri di assegnazione dei procedimenti" commessa da Luberto, segnalando espressamente anche la "trasmissione personalizzata" dell'informativa, pervenuta al destinatario con "modalità atipiche"». Luberto e Dodaro si giustificavano affermando di non ricordare in quale territorio ricadesse San Marco Argentano... Ma nessuno ha preso provvedimenti disciplinari nei confronti di Luberto...

Emilio Sirianni oggi è giudice del lavoro a Cosenza, ma per tanti anni è stato sostituito in Procura. Andò via perché era frenato dalla guida di Serafini. La stessa cosa accadde per Alberto Liguori, oggi giudice di sorveglianza. Sirianni, aderente a Magistratura Democratica, due anni fa scrisse un articolo di grande importanza sul periodico dell'associazio-

## Le parole (inascoltate) di Emilio Sirianni

ne, considerata quella più vicina alla sinistra radicale. Nel pezzo, l'ex sostituto procuratore parlava di "avvocati che entrano in camera di consiglio", un fatto gravissimo di cui si è sempre parlato a Cosenza e che se rispondesse vero inficerebbe ancora di più la terzietà degli organismi giudicanti. La camera di consiglio, com'è noto, è la

stanza in cui sostano i magistrati giudicanti prima di rendere nota la decisione sul processo. Un luogo considerato etimologicamente sacro, invisibile naturalmente alle parti. Sirianni è conosciuto come un magistrato coraggioso ed onesto, ribelle come quelli che non si sottraggono dall'esprimere idee e giudizi.



Nessuno gli ha mai chiesto conto di quell'articolo, nessuno che abbia mai avuto interesse anche a capire perché un gruppo di giovani determinati e preparati (fra cui, appunto, lui e Liguori) scelsero di lasciare la magistratura inquirente cosentina, frustrati da una gestione basata sul criterio evidente del queta non movere.

m. c.

Il magistrato attaccato per la posizione del suo parente. La replica degli ispettori

# Facciolla e il fratello legale

Vincenzo Luberto si presenta spontaneamente dagli ispettori e dichiara: «Debbo rappresentare di aver appreso casualmente che taluni degli indagati, tratti in arresto per avere svolto attività di usura in favore e per conto del clan Muto (Luigi Vattimo e Daniele De Macceis), sono difesi dall'avvocato Gianfranco Vetere del cui studio fa parte l'avvocato Marco Facciolla, fratello del collega Eugenio Facciolla. Di quest'ultima circostanza, che già mi era nota informalmente, poiché se ne parla tra gli avvocati, ho avuto conferma consultando un elenco telefonico Telecom di Cosenza del 2002. E' stata mia cura esaminare i fascicoli cautelari nell'ambito del procedimento penale relativo agli indagati Vattimo e De Macceis e ho potuto constatare che mai l'avvocato Vetere ha utilizzato nelle sue numerose istanze carta intestata dello studio, bensì ha sempre apposto il proprio timbro su carta bianca...».



Eugenio Facciolla e Tommaso Sorrentino

### IL GOSSIP

Luberto e Sorrentino coltivano entrambi l'hobby del gossip

porti tra accusa e difesa».

Gli ispettori rilevano che «non può sfuggire come Vincenzo Luberto e Tommaso Sorrentino coltivano entrambi l'hobby del gossip con encomiabile professionalità, al punto di documentarsi, se necessario, anche mediante la lettura di elenchi telefonici Telecom e delle "Pagine Bianche". Neppure può sfuggire come Vincenzo Luberto - il quale, sebbene abbia esercitato le funzioni di pubblico ministero presso il Tribunale di Cosenza, ignora tuttavia che il comune di San Marco Argentano ricade nel

### I RAPPORTI

Non c'è motivo di rivalsa con Vetere. Segnaliamo solo l'anomalia di accusa e difesa

«non sono in grado di rispondere alla domanda... Per quanto riguarda l'avvocato Vetere, questi è difensore, nel processo "Tamburo", della parte civile Beniamino Chiappetta. Costui fu inquisito e destinatario di un'ordinanza di custodia cautelare nell'ambito dei processi "Ciak 1" e "Ciak 2", fruendo negli stessi della mia assistenza come difensore. Sia il processo "Tamburo" sia i processi "Ciak" vedono pubblico ministero Facciolla. Dico questo non perché abbia motivi di rivalsa nei confronti



dell'avvocato Vetere, che difende colui che fu già mio cliente, quanto piuttosto per segnalare quella che a me sembra un'anomalia di rap-

circondario di Cosenza e il comune di Cetraro in quello di Paola... - sia a tal punto professionale nel pettegolezzo da prendersi addirittura la briga di esaminare i fascicoli dei procedimenti nei quali è impegnato l'avvocato Vetere, al fine di verificare se questi abbia utilizzato nelle sue numerose istanze carta intestata dello studio o no...».

Gli ispettori ironizzano sulle dichiarazioni del magistrato e dell'avvocato «Professionisti del pettegolezzo...»

### LA "PROVA"

L'avvocato Vetere non ha mai utilizzato la carta intestata dello studio



Da sinistra: l'avvocato Sergio Calabrese, l'avvocato Luigi Cribari e il sostituto procuratore della Repubblica di Catanzaro Luigi De Magistris

LA "PERLA"

Le incompatibilità nel Tribunale di Cosenza. La "rete" tra Morrone e Dodaro

# Il politico, la figlia giudice e il genero poliziotto

Eugenio Facciolla ha covato le dichiarazioni che finalmente possono essere riportate sulla stampa forse per anni. Non quelle contro Sorrentino e Luberto, che comunque l'hanno infastidito parecchio, ma quelle contro Stefano Dodaro, Ennio Morrone e altri "incompatibili". «Sorrentino è in atto imputato di calunnia nei miei confronti insieme con Domenico Barile, imprenditore e politico di Cosenza cognato di Delfina Puppio, moglie del collega Vincenzo Luberto, il quale ha anche incarichi universitari e fu alunno della madre di Mario Spagnuolo, con il quale ha mantenuto sempre stretti rapporti, tanto da svolgere una sorta di uditorato "volontario" con lo stesso Spagnuolo, all'epoca sostituto procuratore a Cosenza. Lo Spagnuolo da parte sua è in qualche modo legato all'avvocato Sergio Calabrese, il quale è infatti cognato della moglie del collega mentre l'avvocato Cribari era a sua volta legato da rapporti di parentela in affinità allargata al procuratore di Cosenza Serafini. D'altra parte voglio aggiungere che l'avvocato Calabrese è anch'egli in rapporti di affinità con Stefano Dodaro, capo della Squadra mobile di Cosenza, essendo quest'ultimo suo nipote...».

Quanto a suo fratello, afferma: «Sono fratello di Marco Facciolla, avvocato dall'anno scorso e che esercita la professione a Palmi, collaboratore dell'avvocato Badolati di Palmi e anche dell'avvocato Gianfranco Vetere di Cosenza, presso il quale ha svolto la pratica legale. Mio fratello in ogni caso si occupa esclusivamente di civile, salvo seguire, in quanto ex carabinieri, pratiche di militari dell'Arma presso il Tribunale militare di Napoli. Dopo che mio fratello è diventato avvocato, pur essendo egli iscritto all'Ordine degli avvocati di Palmi, ho ritenuto di dover segnalare la parentela ai fini delle valutazioni relative all'incompatibilità».

Ed eccoci all'affondo più atteso: gli incompatibili cosentini. «A Cosenza ritengo vi siano analoghe situazioni per quanto



Stefano Dodaro ed Ennio Morrone

ottiene la dottoressa Francesca Marrazzo, giudice del Tribunale penale, la cui sorella avvocato penalista lavora presso lo studio dell'avvocato Manna.

Anche la dottoressa Isabella Russi, della seconda sezione penale del Tribunale

**IL PROBLEMA**  
Il legame è preoccupante perchè Morrone è imputato e indagato in due processi

di Cosenza, convive stabilmente con l'avvocato Paolo Greco, il quale stava già nello studio dell'avvocato Sammarco. Lo stesso avvocato Greco, anche nell'udienza di ieri davanti al Tribunale di Cosenza, nella quale veniva trattato uno stralcio del processo "Twister", difendeva l'imputato Guccione oltre ad essere difensore di altri soggetti nel troncone principale. La dottoressa Russi mi risulta che ai fini dell'incompatibilità abbia dichiarato che il proprio convivente, l'avvocato Greco, svolge attività prevalente nel settore

sorta di alter ego di Spagnuolo. Attualmente De Magistris è impegnato sia nelle indagini preliminari per il processo Chiaravallotti, sia nelle indagini per i processi a carico di altri politici come l'attuale presidente della Provincia di Catanzaro Traversa e l'ex sindaco di Catanzaro Sergio Abramo».

«Voglio finalmente aggiungere che una ulteriore situazione di rapporti suscettibili di valutazione ai fini dell'incompatibilità è quella che lega la dottoressa Manuela Morrone, giudice del Tribunale penale di Cosenza, con Stefano Dodaro, marito della stessa e capo della Squadra mobile di Cosenza e figlio di Ennio Morrone, imprenditore e politico, attualmente assessore al Personale della Giunta regionale. In forza di questi legami

"lavoro"».

«Anche il figlio del Procuratore generale Pudia è avvocato ed è difensore di parte civile nel processo "Le Giare" relativo al disastro dell'omonimo campeggio di Soverato ed assiste qualcuno anche nell'operazione di alcuni giorni or sono, nella quale è indagato Giuseppe Chiaravallotti. Vi è inoltre il rapporto di affinità tra Salvatore Dolce e Luigi De Magistris. La situazione è stata portata a conoscenza del Consiglio giudiziario, che si è espresso nel senso che l'incompatibilità nello stesso ufficio non rilevarebbe a meno che entrambi non entrassero a far parte della Dda. In proposito devo evidenziare come di fatto non solo De Magistris svolge funzioni in procedimenti di competenza della Dda ma anche in procedimenti per criminalità economica e degli affari, di terrorismo, quasi una



giudiziari, Manuela Morrone è attratta nella sfera di influenza dell'avvocato Sergio Calabrese, il che è ancora più preoccupante laddove si consideri che Ennio Morrone è a sua volta imputato e indagato in due procedimenti per reati legati alla sua attività di amministratore ed è difeso dallo stesso Calabrese, dall'avvocato Sammarco e da altri avvocati della sunnominata conventicola».

Calabresopoli, Giacomo Mancini in Parlamento punta l'indice contro Nicola Adamo e i fratelli Pino e Tonino Gentile

## «Un'alleanza trasversale saccheggia le risorse pubbliche e si arricchisce»

Non l'aveva mai detto con tanta chiarezza. Certo, l'aveva lasciato intravedere, aveva lanciato vaghe allusioni, ma non si era mai spinto così oltre, ieri sera Giacomo Mancini ha accusato a viso aperto Ds e Forza Italia e in particolare modo i loro leader calabresi Nicola Adamo e Pino Gentile di aver messo in atto un "pactum sceleris" ovvero un patto scellerato per catapultare alla guida del Comune di Cosenza Salvatore Perugini. Con tanto di condizionamento da parte di Digos e Dda.

Mancini ha scelto un palcoscenico d'eccezione per andare alla controffensiva: il Parlamento. L'occasione è stata la discussione dell'interpellanza urgente presentata dal suo gruppo sul cosiddetto "caso Cosenza".

Mancini non aveva digerito l'intervento della Digos nella campagna elettorale, sollecitato abbastanza chiaramente dal leader dei Ds Nicola Adamo, che aveva individuato nelle liste di Mancini la presenza di soggetti ai confini con la legalità. Un intervento che aveva portato, secondo i Ds, a un sequestro delle liste che, nei fatti, non è mai avvenuto.

rato prima durante e dopo le ultime elezioni comunali di Cosenza, che si sono svolte nella primavera del 2006. Oggi attraverso questa interpellanza, firmata dal presidente del gruppo La Rosa nel Pugno e sottoscritta da tutti gli appartenenti al gruppo stesso, chiediamo al Governo di sapere se apparati dello Stato, in particolare settori delle forze dell'ordine e della magistratura inquirente, abbiano consapevolmente supportato questa alleanza trasversale».

Mancini, quindi, ricostruisce i fatti con dovizia di particolari.

«Il 7 maggio 2006 - ricorda -, l'onorevole Nicola Adamo, esponente di spicco del partito dei Ds in Calabria, all'inizio della campagna elettorale per le elezioni comunali di Cosenza, partecipando ad una manifestazione, ebbe ad affermare che nelle liste dello Sdi vi fossero dei delinquenti, dei gruppi criminali che ostacolano la crescita della città, attraverso un impegno diretto in politica. Tali affermazioni tanto gravi, anzi gravissime, quanto false, furono nei giorni successivi sopportate da alcuni esponenti dello stesso partito dell'onorevole Ada-

mo, dal nostro Governo a Reggio Calabria all'indomani dell'omicidio dell'onorevole Fortugno per sconfiggere la mafia. De Sena interrogato dai giornalisti rispetto alla veridicità, alla verità delle gravissime affermazioni dell'onorevole Adamo affermò "sono valutazioni di carattere politico, per quanto ci riguarda non abbiamo ravvisato a Cosenza come nelle altre realtà regionali interessate dalle elezioni tali emergenze, non c'è affermava perentoriamente De Sena - un'influenza determinante della ndrangheta nelle elezioni". Nonostante queste affermazioni chiare, chiarissime rilasciate il 9 maggio dal dottor Luigi De Sena presidente - è giusto ricordarlo - della Conferenza regionale delle autorità di pubblica sicurezza in Calabria, il 22 maggio del 2006 a soli sei giorni dal voto un funzionario della Digos si recò negli uffici del comune di Cosenza per "sequestrare" - così fu detto - le liste elettorali. Lo stesso giorno le televisioni, le radio locali, quelle regionali, i mass media tutti comunicavano con grande enfasi la notizia, spiegando che l'operazione della Digos era stata ordinata su

ne distrettuale antimafia di Catanzaro non c'entra affatto e non ha chiesto nulla. Pertanto - è questa la richiesta che formulo al Governo - è bene chiarire e sapere; è bene che l'opinione pubblica, cosentina, calabrese e nazionale, sia informata su ordine di chi ed in che forme, e per quali motivi, il funzionario della Digos, non avendo ricevuto alcun mandato dalla Dda di Catanzaro, si è recato ad acquisire i nomi dei candidati delle liste elettorali, depositate al comune di Cosenza».

A questo punto il deputato socialista avanza una serie di interrogativi.

«Per quale motivo si è deciso di acquisire i predetti nomi con tale clamore, anziché attraverso la semplice lettura delle pubblicazioni affisse sui muri della città? Perché non sono state tenute nella debita considerazione dalla questura di Cosenza, e dal funzionario che ha operato, le autorevoli dichiarazioni rilasciate dal prefetto Luigi De Sena, che smentivano a soli due giorni dalla loro formulazione le affermazioni, tanto gravi quanto false, dell'onorevole Adamo? Infine perché la questura, nell'immedia-



Nicola Adamo



Giacomo Mancini



Pino Gentile

Come ha chiarito senza possibilità di equivoci la Dda di Catanzaro.

Da oggi, dunque, nel dibattito politico cittadino (e non solo) trova posto ufficialmente il grande e delicato tema del trasversalismo.

Sul quale i diretti interessati non potranno più fare "melina". Anche perché la grave denuncia del deputato socialista si riflette inevitabilmente sul gran calderone di "Calabresopoli", che a questo punto non potrà non tenere conto di questi fondamentali sviluppi.

Ma partiamo dall'inizio e ricostruiamo le tappe salienti di una serata che passerà agli annali della storia politica cittadina.

Giacomo Mancini ha esordito parlando della situazione generale calabrese.

«In Calabria esiste una grande emergenza democratica - ha affermato -. A rendere la situazione drammatica vi è il fatto che in quella regione opera un comitato di affari animato dalla pervicace volontà di depredare le risorse pubbliche, con l'obiettivo di raggiungere lucrosi interessi personali. Questa lobby affaristica è tentacolare, perché viene alimentata da un trasversalismo tra forze di destra e di sinistra, ed è tanto sperimentata e oleata da far risultare poco o del tutto influente l'esito elettorale e il passaggio di alcune forze politiche dal ruolo di governo a quello di opposizione. Questa alleanza trasversale ha ope-

mo, cioè i Democratici di Sinistra, ma anche - ecco il trasversalismo - da esponenti del partito di Forza Italia. La senatrice Maria Burani

Procaccini annunciò una interrogazione parlamentare, nei fatti mai presentata, a supporto delle argomentazioni dell'onorevole Adamo. Insieme alla senatrice Procaccini intervenne, sempre a sostegno di quelle tesi, di quelle argomentazioni false, il senatore Antonio Gentile sempre del partito di Forza Italia. È utile ricordare anche in questa aula che in quella competizione elettorale fin-

a poche ore dalla presentazione delle liste doveva candidarsi alla carica di sindaco per la coalizione della Casa della Libertà il fratello del senatore Antonio Gentile di Forza Italia, l'onorevole Giuseppe Gentile, consigliere regionale che nelle ultime ore decise - si intravede il pactum sceleris tra settori del centro-sinistra e del centro-destra - di ritirare la sua candidatura e di ritirare le liste che erano state predisposte per sostenerla».

Giacomo Mancini ricorda anche che «qualche giorno dopo rispetto alla vicenda interviene il prefetto dottor Luigi De Sena, il super prefetto come comunemente viene chiamato in termini giornalistici, che è stato mandato da questo

esplicito mandato a firma della dottoressa Raffaella Sforza sostituto procuratore della Dda di Catanzaro».

In tale scenario si va al voto,

«Il 22 maggio - continua Mancini - avviene la perquisizione, il sequestro da parte della Digos su mandato - si disse - della dottoressa Raffaella Sforza della Dda di Catanzaro, il 28 e il 29 maggio si vota in un contesto oggettivamente falsato. Le elezioni non determinano al primo turno il sindaco

soltanto per 829 voti, questi sono i fatti. Poi fortunatamente i fatti - la verità viene presto o tardi a galla - iniziano a chiarirsi, infatti il 14 marzo del 2007 il sottosegretario alla giustizia onorevole Li Gotti, interpellato sulla vicenda dall'onorevole Buemi, responsabile nazionale dello Sdi per i problemi della giustizia affermava: "la procura della Repubblica di Catanzaro ha comunicato che il sostituto procuratore Sforza non ha conferito alcuna delega per l'acquisizione di copia delle liste di candidati al consiglio comunale di Cosenza" nonché "che da parte dello stesso ufficio di procura non vi è stata alcuna richiesta di documentazione". Quindi la Direzione

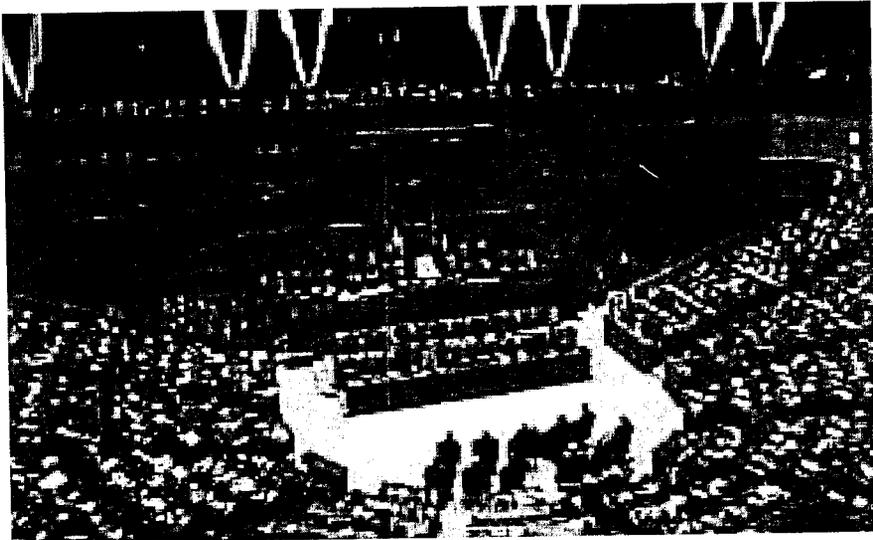
tezza dei fatti, non ha smentito la notizia apparsa con tanta evidenza sulla stampa locale, affermando che non si trattava di sequestro e che non aveva ricevuto alcun mandato dalla Dda di Catanzaro né per sequestrare né per acquisire le liste elettorali. Inoltre, considerato che la notizia dell'intervento della Digos fu pubblicata su tutti i mezzi d'informazione, utilizzando le medesime espressioni, quasi le stesse identiche parole, ritengo che il Governo debba chiarire chi, e per conto di chi, fu a divulgare quella che appare essere una velina. Il nostro gruppo ha formulato l'interpellanza urgente in esame, non tanto e non solo per tutelare l'interesse di parte, non tanto e non solo per tutelare l'interesse e l'onorabilità del nostro partito e dei suoi dirigenti, ma per salvaguardare la democrazia. Si è realizzata in tale vicenda una campagna di odio, che è stata la causa di un'azione di funzionari dello Stato, ed il fatto che ciò sia avvenuto in una regione dove la democrazia è così in pericolo e dove la sensibilità democratica è messa a dura prova e a repentaglio dall'azione devastante della criminalità organizzata, ritengo che sia di una gravità inaudita. E credo che su tali fatti sia doveroso fare piena luce, in tutte le sedi, e che soprattutto l'opinione pubblica sia informata veramente su che cosa sia successo nelle elezioni di Cosenza».

Gabriele Carchidi

**LA DENUNCIA**  
Adesso è sempre più chiaro l'asse Ds-FI  
Un patto scellerato da condannare

Il governo delega il sottosegretario alla Giustizia Alberto Maritati a rispondere a Mancini.

«Sull'episodio del cosiddetto sequestro delle liste dei candidati alle elezioni comunali di Cosenza - afferma - il questore di quella provincia ha precisato che le notizie riportate dalla stampa si riferivano in realtà non ad un sequestro stricto iure, bensì ad un'attività di verifica che la locale Digos ha dolorosamente espletato a seguito di denunce di taluni esponenti politici calabresi, pubblicate attraverso gli organi di informazione, pochi giorni prima della consultazione elettorale e concernenti la presenza nelle liste elettorali di candidati con pregiudizi penali. Lo stesso questore, nel precisare che non è stata sequestrata alcuna lista ha evidenziato come siano stati solamente acquisiti i nominativi di tutti i candidati, peraltro ampiamente noti, essendo le relative liste già da tempo affisse negli appositi spazi, sottolineando che tali verifiche sono state eseguite nel pieno rispetto delle normative vigenti». «Tale ricostruzione corrisponde, del resto



Il Parlamento in seduta. In basso: Antonio Gentile, Sergio Bartoletti e Salvatore Perugini

La replica del sottosegretario Maritati e l'affondo finale del deputato socialista

# Mancini jr è furibondo

## «La Digos si è schierata»

837 e così via! Ma il 2005 è l'anno prima della campagna elettorale. Mi vuole spiegare cosa c'entra quel procedimento con la campagna elettorale che si svolge nel 2006? Oggi, signor Sottosegretario, siamo nel 2007... Che fine ha fatto quel procedimento? Sono senza parole...».

«Ritengo che si sia verificato nelle elezioni comunali di Cosenza un vulnus grave per la democrazia; ritengo, altresì, che il nostro Governo, che conduce - e dovrebbe farlo sempre di più - una lotta alla criminalità organizzata, a tutte le consorterie mafiose - che, purtroppo, sono presenti nel Mezzogiorno e in Calabria - dovrebbe fare in modo che i suoi funzionari, i suoi servitori, rispettassero le regole e dessero un buon esempio».

«A Cosenza quell'esempio non lo hanno dato. Io in qualche modo sottolineo positivamente il tenore della sua risposta, in qualche modo scorgo una timida censura, una critica, una sottolineatura negativa rispetto a quell'episodio. Questo Governo però, signor sottosegretario, ha il dovere di impedire che ciò

mo 4 ottobre». Maritati, quindi, chiarisce il pensiero del governo:

«Sulla base delle informazioni acquisite presso le autorità locali, non risultano elementi per sostenere che vi sia stata un'interferenza sullo svolgimento democratico della campagna elettorale, il cui esito, peraltro, ha visto prevalere il candidato Salvatore Perugini con oltre 24 mila voti validi, pari a circa il 54 per cento dei suffragi, con ampio margine, quindi, rispetto al quorum richiesto per l'elezione al primo turno; men-

scente - afferma -, immagino che il clima non sia stato incandescente soltanto nel corso delle elezioni comunali di Cosenza, è incandescente ovunque. Ciononostante, la Digos non va a sequestrare le liste elettorali perché c'è un clima incandescente. La Digos a Cosenza non doveva sequestrare le liste elettorali, perché non un dirigente politico, le cui denunce in campagna elettorale possono avere un peso anche condizionato dal clima della stessa, ma un prefetto, un superprefetto, il presidente



cento (che rappresenta oltre 800 voti); mi preoccupa molto l'osservazione secondo cui la Digos e gli apparati dello Stato possano agire come credono, anche oltrepassando le regole».

«Il fondamento della democrazia consiste nel rispetto delle regole e delle leggi. Esse, invece, non sono state rispettate e il loro mancato rispetto ha causato un vulnus nell'esercizio e nell'espressione del libero voto da parte cittadini di Cosenza».

Mancini mostra un titolo di giornale e le foto dell'onorevole Adamo e del sostituto procuratore della Repubblica. «Questi sono i titoli e i fatti. Essi meritano una censura, una sanzione nei confronti di chi ha esercitato e ha prodotto una condotta che ha falsato l'esito democratico».

«Il sottosegretario Li Gotti era stato chiaro e perentorio nell'escludere che la Dda avesse dato mandato al sequestro. Tuttavia, egli sostiene - e lei lo cita - che esiste un procedimento giudiziario, il n. 835 del 2005. Immagino che esisterà il n. 836 del 2005, il n.

avvenga di nuovo, ha il dovere di impedire che non vi siano più condizionamenti così evidenti dell'esito elettorale».

«Infine, signor sottosegretario, mi lasci dire che il collegamento tra settori del centrosinistra, settori del centrodestra, azioni della Digos e di apparati dello Stato è veramente inquietante. Se non si lavora per cancellare tali connivenze negative non ci sarà futuro per Cosenza, per la Calabria e per il Mezzogiorno perché sarà negata la democrazia, la stessa che è stata cancellata nella vicenda comunale di Cosenza».

«Questo è il punto e io ho il dovere di sottolinearlo nell'interesse - concludo come ho concluso nella mia esposizione - non tanto e non solo dei dirigenti del mio partito, che sono stati infangati ingiustamente, ma nell'interesse dei cittadini che sono stati condizionati nel loro libero esercizio di voto. Questo è accaduto in Italia nel 2006, è accaduto a causa di un comportamento negativo che si è verificato e che noi oggi qui abbiamo accertato».



anche alle notizie che il ministero della Giustizia ci ha fornito in occasione di altro atto di sindacato ispettivo. Infatti, in ordine alla circostanza riportata su alcuni organi di stampa secondo la quale l'acquisizione delle liste sarebbe stata disposta su iniziativa dell'autorità giudiziaria e precisamente del sostituto procuratore Rossella Sforza, ricordo che già il 13 marzo scorso in occasione della risposta ad una interrogazione in Commissione dell'onorevole Buemi relativa alla medesima vicenda, il rappresentante del ministero della Giustizia, sentita la Procura della Repubblica di Cosenza, aveva chiarito che il predetto sostituto procuratore non aveva conferito alcuna delega per l'acquisizione di copia delle liste dei candidati al consiglio comunale. Il ministero della Giustizia ha anche precisato che, nell'ambito del medesimo procedimento o di altri procedimenti, non risulta vi sia stata da parte della Procura nessuna richiesta per l'acquisizione della documentazione e che nella segnalazione di reato e negli allegati

ti non è contenuto alcun atto che si riferisca alle liste dei candidati. Sulla base di questi elementi, ritengo plausibile che il risalto dato dalla stampa all'episodio dell'acquisizione degli elenchi dei candidati da parte della Digos sia stato amplificato dal clima politico teso che ha contraddistinto la competizione elettorale in quel comune, dove, è bene ricordare, si era verificata l'esclusione delle liste di An, poi riammesse dal Tar, e di Forza Italia, circostanza quest'ultima che ha avuto un seguito giudiziario per una denuncia-querela presentata dal candidato sindaco Sergio Bartoletti. A proposito di quest'ultimo procedimento, relativo ad asserite irregolarità verificatesi presso il comune di Cosenza in occasione della presentazione delle liste dei candidati, il ministero ha peraltro riferito che, da ultimo, il 18 aprile scorso il pm ha reiterato la richiesta di archiviazione al gip, richiesta alla quale il 21 maggio scorso Bartoletti ha proposto opposizione. La relativa Camera di consiglio è stata fissata dal gip per il prossi-



tre per quanto riguarda il merito delle denunce presentate è doveroso rimettersi all'esito dei richiamati procedimenti penali in corso».

### LA REPLICA

Mancini si rammarica «per il fatto che non è presente in aula per rispondere alla nostra interpellanza il ministro dell'Interno» e lamenta la mancanza nella risposta del punto centrale. «Perché se è vero, com'è vero, che il clima era incande-

della Conferenza regionale delle autorità di Pubblica sicurezza aveva dichiarato, in maniera chiara, netta, precisa e puntuale, il giorno dopo lo svolgimento di quelle denunce, che esse erano false. Questo è il punto. Ho letto anch'io le dichiarazioni del questore. Forse ha sbagliato a dare così tanta enfasi. Essa, però, ha influito oggettivamente sull'esito elettorale e mi consenta di preoccuparmi, rispetto all'osservazione che lei ha fatto. L'avvocato Perugini ha vinto del 4 per